

chiude la possibilità di un vero incontro con il Dio della vita. Infatti di “signori” nella nostra vita non possiamo averne che uno e Dio, se accolto nella propria vita, non può che essere l’unico Signore.

E’ la scelta sempre presente nella storia di Israele e della Chiesa tra il “servizio da schiavi” del Faraone d’Egitto e il “libero servizio” di YHWH nel deserto che è via verso la liberà della Terra.

La Signoria di Dio, a differenza di quella delle cose, degli uomini e di noi stessi, non ci rende schiavi, ma è l’unica capace di “promuovere”, anzi di “pretendere” la nostra libertà. Nessun altro signore infatti possiede in modo così libero e liberante la propria “signoria” da esigere la libertà dell’altro. Ogni “signore” umano e ogni “signoria delle cose per sopravvivere ha bisogno di annullare la libertà, a paura che qualcuno possa

strappargli il suo potere; Dio invece, perché la sua Signoria sia piena e vera pretende la libertà di colui che desidera affidare a lui la sua vita.

**Ciò che gli uomini apprezzano molto, Dio lo considera senza valore...**

Poco oltre al brano del lezionario di questa domenica, in un testo che di per se continua la medesima raccolta di detti di Gesù, troviamo questa espressione: «*Ciò che gli uomini apprezzano molto, Dio lo considera senza valore*» (v. 15). Nella prospettiva appena descritta, tale espressione si può comprendere bene. Nella vita dell’uomo e della donna il posto del “signore” può essere tenuto dalle cose, dagli uomini o da Dio. Ma solo Dio lascia liberi, perché egli «considera senza valore» ciò che gli uomini ricercano inevitabilmente.

***Nessun servo può servire a due padroni...***

*Am 8,4-7*

*1 Tm 2,1-8*

*Lc 16,1-13*

**I**l brano evangelico di questa domenica del Tempo ordinario dell’anno C raccoglie una serie di detti di Gesù che ruotano intorno al tema delle ricchezze. Anche il contesto del nostro brano mette al centro questo tema così caro a Luca. Infatti prima troviamo la parabola del figlio prodigo nella quale il tema dei beni, sebbene non centrale, è presente. Dopo il nostro brano Luca pone la parabola del ricco e di Lazzaro (16,19-31).

Tuttavia nel nostro testo, dominato dalla parabola dell’amministratore scaltro, fa emergere chiaramente anche altri temi non meno importanti per la sua comprensione e il suo messaggio.

**C’è un tempo da discernere...**

Una delle prime realtà che il nostro testo ci richiama ha a che fare con la concezione che Luca ha del tempo e della storia. Il terzo evangelista è profondamente convinto che il tempo ha un valore in quanto abitato dall’azione salvifica di Dio. L’uomo se è “saggio” sa valutare questo tempo, sa coglierne la decisività, e sa agire di conseguenza.

Il primo messaggio che possiamo sottolineare è proprio questo: il valore del tempo nella vita del credente. Il tempo è una dimensione fondamentale della nostra vita e della vita di ogni uomo... sembra trascorrere senza pietà, non lo possiamo in alcun modo

arrestare anche se vorremmo dominarlo e ci illudiamo di farlo “misurandolo”. Ma il tempo continua a scorrere e le generazioni degli uomini e delle donne passano una dopo l'altra inesorabilmente. Di fronte a questo scorrere del tempo c'è la tentazione di pensare che tutto sia dominato dal caso e che la storia non sia altro che un succedersi di attimi “anonimi” nei quali non alberga nessun senso ulteriore.

Ma il *Vangelo di Luca* afferma con forza un'altra visione del tempo. Ci viene infatti descritto un tempo nel quale Dio opera, anche se secondo modalità che sono solo sue... il tempo è “storia di salvezza”. Proprio per questo un ora non è uguale a quella che l'ha preceduta o a quella che seguirà. In ogni momento della vita l'uomo e la donna sono chiamati a saper discernere *i tempi della visita di Dio*. Un discernimento non

immediato, perché la presenza di Dio nella storia non schiaccia le vicende umane personali e collettive, non le annulla e non le cancella, ma le abita dal di dentro, le feconda e le fa essere “storia di salvezza”.

Nella parabola chi sa “cogliere il tempo” è detto “scaltro”. Naturalmente non è lodata – è non c'è bisogno di perder tempo a cercare di dare una giustificazione a questo aspetto – la disonestà dell'amministratore, ma la sua “prontezza” nel rispondere alle sollecitazioni che gli sono venute dalla sua storia personale. Non si loda la disonestà, ma la scaltrezza nel saper cogliere il “valore del tempo” e nell'agire di conseguenza. Questo è un primo dato.

### **Nessun servo può servire a due padroni...**

Il secondo elemento del nostro brano che possiamo sottolineare riguarda l'affermazione di Gesù

circa l'impossibilità di servire a due padroni: Dio e il denaro. Gesù afferma che c'è una radicale incompatibilità tra queste due signorie.

Da questo dato innanzitutto ricaviamo che la ricchezza è considerata dannosa perché diventa per l'uomo una forma di “schiavitù” e di idolatria. I beni e le ricchezze possono diventare nella vita degli uomini e delle donne dei veri e propri “signori”, capaci di tenere il posto di Dio... possono diventare “idoli”. L'uomo pensa di possedere, ma in realtà finisce per essere posseduto.

Dio non può stare a questo gioco. Egli non vuole essere il tutto della vita delle sue creature, ma vuole essere “l'unico Signore”. Tuttavia, ci dice il testo, nella sua vita l'uomo non può avere due padroni, perché certamente «odierà l'uno e amerà l'altro». L'uomo, sembra dire il testo, ha necessariamente “un padrone”, “un signore”... la

sua vita in fondo dipende solo da questo: *chi è il tuo Signore?* Il brano del *Vangelo di Luca* di questa domenica ha compreso bene questa dimensione fondamentale della vita dell'uomo e della donna. Essi non possono vivere senza “affidare” a qualcuno o a qualcosa la propria vita... Ogni volta che l'uomo e la donna scelgono come loro “signore” qualcosa o qualcuno che non è Dio essi si rendono schiavi. Si cade nella “idolatria” quando si sceglie come proprio “signore” un altro essere umano, i beni, il denaro; si cade nell'idolatria anche quando ci si affida solo a se stessi, proiettando magari la propria immagine in oggetti o persone che solo apparentemente sono differenti da noi.

Ma questo tipo di rapporti, tra i quali si colloca forse quello più diffuso ed sempre attuale dei beni e delle ricchezze, rende inevitabilmente schiavi e